

All'Ausl sono 540 gli "infortuni" da virus

«Studiati e ricostruiti tutti, uno per uno»

Il direttore del Dipartimento della sicurezza, Pugliese: «Un servizio per i lavoratori e un laboratorio per seguire le tracce del virus»

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

● Un'ondata. L'immagine è abusata, se si parla di Covid: ma giusta. E ora che la marea si ritira c'è da occuparsi di chi ha sbattuto contro il virus sul posto di lavoro. Per il 2020 a Piacenza sono 1.007 le denunce di infortunio "da Covid". Di queste poco meno della metà - 540 per la precisione - sono presentate da dipendenti dell'Ausl piacentina. L'altra metà, ma qui manca un dato preciso e dunque si va a logica considerando l'alta esposizione, non può che riguardare chi lavora nelle Rsa e nelle cliniche private, dove il virus dilagò nella scorsa primavera. E poi a scalare chi svolge altri mestieri che implicano comunque un'attività di relazione come la cassiera al supermercato, o l'autista di bus. Per quanto riguarda l'Ausl, l'uomo giusto con cui parlare di questi 540 infortuni Covid è il dottor Franco Pugliese, direttore del Dipartimento della sicurezza dell'Ausl: è questa l'area che per ogni caso di infortunio denunciato ha aperto un'istruttoria, studiato il dossier, raggiunto

una conclusione che poi ha "girato" all'Inail che spesso si è trovata così pratiche già istruite, con evidenti vantaggi per la rapidità dell'evasione delle pratiche stesse. Due medici dell'Unità operativa di Medicina legale completano poi la struttura "inquirente" sui casi Covid.

«All'inizio della pandemia - spiega Pugliese - siamo stati come tutti travolti dall'esplosione della pandemia. Ma abbiamo avuto la lucidità di fare subito una ricostruzione per ogni caso dei nostri dipendenti: dove era successo, chi avevano avuto a contatto, se avevano fatto il tampone, la sierologia... Abbiamo indagato se ricorrevano cioè tutte le circostanze e le prove che consentono di attribuire un sospetto nesso di casualità tra l'esposizione lavorativa e la malattia che dovevamo comprovare».

Una necessità non solo burocratica, ma dettata anche dal bisogno di ricostruire linee di contagio, identificare subito eventuali focolai nelle strutture sanitarie e spegnerli quanto prima. Il paradosso è che più il Covid ha colpito duro, almeno una decina di casi, più l'istruttoria è stata semplice. In altri casi, trattandosi magari di un'infezione lieve con



I MORTI E GLI INFORTUNI DA VIRUS La pagina di "Libertà" di ieri, con la notizia delle 1.007 denunce per il 2020 di infortuni da pandemia. Di questi, 540 sono stati di dipendenti Ausl

un po' di febbre, era più complesso individuare tutti i casi.

«Non solo ci siamo preoccupati di individuare questi casi per capire e andare a fare la prevenzione - continua Pugliese -, ma abbiamo anche creato un Day service ambulatoriale (Dsa) che ci permette di seguire chi accusa postumi e conseguenze rispetto all'infortunio Covid».

Un processo concordato con l'Inail, strutturato in modo da dare una risposta rapida ed efficace ai dipendenti Ausl colpiti dal Covid. «Abbiamo cercato di fare per bene - riassume Pugliese - in modo che l'Inail avesse materiale solido, che se riteneva adeguato e sufficiente poteva subito vidimare. In qualche caso, come è previsto, alcuni dipendenti sono stati chiamati per un "supplemento" di indagine, per rispondere alle domande del loro questionario e approfondire il singolo dossier».

Anche nel caso del Covid, in caso di malattia di un dipendente, il datore di lavoro i i primi tre giorni, l'assicurazione dell'Inail paga il resto. Tutto da chiarire invece il discorso dei postumi dell'infortunio sul lavoro del Covid.

«Il nostro Dsa serve anche a questo - spiega Pugliese -, in presenza di postumi ci sono delle situazioni che vanno chiarite. Il dipendente a questo punto ha due strade: o si rivolge a un legale o a un patronato per seguire la pratica. O in mano avrà già un dossier post-infortunio che il Dsa gli può fornire. Ecco che così abbiamo fornito un servizio ai nostri lavoratori. Ma al tempo stesso abbiamo così anche potuto studiare gli effetti del "long Covid", cioè l'impatto della malattia a lungo termine, che per noi è ancora un territorio relativamente sconosciuto. Ad esempio: ci sono persone che mantengono

l'anosmia (la perdita del senso dell'olfatto, ndr) per un sacco di tempo: è un indicatore che le terminazioni nervose alla radice del naso sono state colpite o magari ci dice che c'è anche una via di accesso all'interno del cervello e che quindi col tempo potrebbe sviluppare effetti ad oggi ignoti. Del resto la medicina è fatta per questo, per cercare di capire e accendere una luce».

Con la stessa ratio sugli infortunati da Covid il Dsa fa prelievi del sangue studiando il codice genetico con l'Hla, un esame particolarmente complesso per capire le diverse reazioni individuali all'interno di un nucleo all'incontro col virus. Detto che in letteratura i postumi psicologici da stress hanno un arco massimo di sei mesi, dopo il quale si ragiona su una psicopatologia precedente e non legata all'esperienza della malattia, la grande difficoltà in

caso di infortunio da Covid resta poter comprendere con chiarezza dove si è verificato il contagio: sul posto di lavoro? O in macchina andando a lavorare in car sharing con colleghi? O nella cucinetta per il caffè? «All'inizio sicuramente sono stati fatti errori, non eravamo pronti né preparati - dice Pugliese -. Ma per i nostri dipendenti, come accade in medicina del lavoro, la concausa prevale sulla causa». Quindi il solo operare in ospedale è considerato dall'Ausl insufficiente come concausa per concludere l'infortunio da Covid "sul lavoro". Interessante anche il ritmo con cui le denunce da infortunio da Covid si distribuiscono. «Sono 540 da marzo a dicembre scorso - dice Pugliese - poi 30 fino a marzo, e da allora tendono a zero come nelle ultime settimane. I vaccini, anche in questo frangente hanno fatto la differenza».



Un paziente Covid viene trasferito nel reparto dedicato nei primi giorni della pandemia

FRANCO PUGLIESE



Da marzo dell'anno scorso abbiamo fatto le istruttorie per ogni dipendente ammalato, lavorando in sinergia con l'Inail»